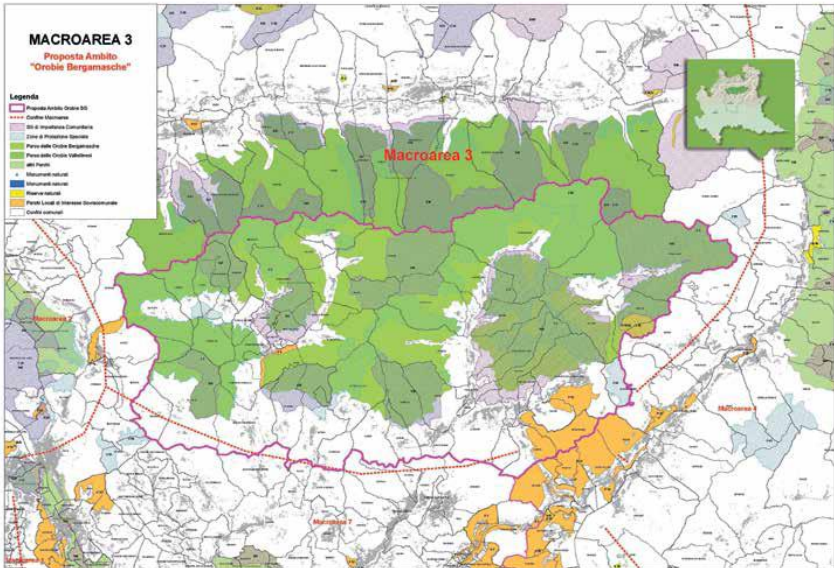


## DOSSIER PARCO OROBIE



A sud dell'Adda, fra il Lago di Como e la Valcamonica, c'è un'ampia e lunga catena montuosa: **le Alpi Orobie**.

Il gruppo è separato dalle prealpi Bergamasche dai passi del Vivione, della Manina, della Marogella e da quello di Bobbio. Sul versante meridionale, molto più ripido di quello settentrionale, si trovano i bacini che alimentano i importanti fiumi bergamaschi: Brembo, Serio e Dezzo. **I due parchi naturali (Orobie Valtellesi e Orobie Bergamasche)** sono stati istituiti per salvaguardare le loro caratteristiche naturali e per la bellezza paesistica [1]\*.

**\*[1]**

**1.** Il parco delle Orobie Valtellinesi-Bergamasche, istituito nell'ambito del territorio delle Alpi Orobie, ai sensi del capo II del titolo II della l.r. 86/1983, con legge regionale 15 settembre 1989, n. 57 (Istituzione del Parco delle Orobie Valtellinesi-Bergamasche), comprende le aree delimitate nella planimetria in scala 1:25.000 allegata ai corrispondenti atti di cui alla allegato A della presente legge, ferme restando le modifiche successivamente apportate anche dagli atti di approvazione dei piani territoriali di coordinamento e relative varianti.

**2.** La Regione, in conformità alle indicazioni dell'articolo 3 della l.r. 86/1983, riconosce per le aree comprese nel parco, e per quanto di propria competenza, la priorità degli investimenti nei settori dell'agricoltura, della forestazione, della difesa dei boschi degli incendi, della difesa idrogeologica del suolo, dell'inquinamento dell'aria e dell'acqua, della tutela dell'equilibrio e del ripopolamento faunistico, del recupero dei centri storici e dei nuclei urbani di antica formazione, dell'edilizia rurale, del turismo, delle opere igieniche, ivi compresi l'approvvigionamento idrico e lo smaltimento dei reflui, la bonifica di aree degradate ed il risanamento delle acque, delle infrastrutture e delle attrezzature sociali.

**3.** I fini generali della conservazione, del recupero e della valorizzazione dei beni naturali e ambientali, di cui all'articolo 1 della l.r. 86/1983 si perseguono tramite:

**a)** la conservazione attiva di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o foreste, di formazioni geopaleontologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, attraverso la difesa e la ricostruzione degli equilibri idraulici ed idrogeologici;

**b)** la sperimentazione di nuovi parametri del rapporto tra l'uomo e l'ambiente e la salvaguardia di aspetti significativi di tale rapporto con particolare riguardo ai valori antropologici, archeologici storici, architettonici, e al settore agro-silvo-zootecnico;

**c)** la promozione sociale, economica e culturale delle popolazioni residenti;

**d)** la fruizione sociale turistica e ricreativa intesa in senso compatibile con gli ecosistemi naturali;

**e)** la promozione di attività di ricerca scientifica con particolare riguardo a quella interdisciplinare, di educazione e di informazione e ricreative.

## **CON SPECIFICA:**

### **Art. 135 - (Comitato scientifico)**

**1.** Il comitato scientifico di cui all'articolo 132, primo comma, lett. b), è nominato dall'assemblea consortile entro sei mesi dal proprio insediamento ed è composto da esperti nelle discipline naturalistiche paesaggistiche, agro forestali, economiche e territoriali tra cui almeno un geologo, un botanico, uno zoologo, un agronomo e un forestale.

### **2. Al comitato scientifico compete:**

**a)** formulare indicazioni per la redazione del piano territoriale di coordinamento e proporre eventuali ricerche scientifiche finalizzate alla conoscenza dell'ambiente compreso nel territorio del parco;

**b)** formulare indicazioni per la stesura dei piani di settore e dei regolamenti d'uso;

**c)** coadiuvare il direttore negli indirizzi di gestione del parco;

d) fornire un supporto conoscitivo e scientifico al consiglio direttivo e all'assemblea tutte le volte che ne è da questi richiesto.

3. Qualora l'assemblea del consorzio non provveda alla nomina del comitato entro i termini in cui al precedente primo comma, la Giunta regionale provvede in via sostitutiva entro i successivi sessanta giorni.

### **Art. 136 - (Norme procedurali per la disciplina dei boschi )**

1. La disciplina dei complessi boscati e vegetazionali, nel territorio del parco, è stabilita dalla l.r. 9/1977.

2. Il consorzio del parco, per le competenze ad esso attribuite in materia forestale, può avvalersi, previa convenzione della collaborazione tecnico-consultiva del corpo forestale dello Stato.

3. Nel territorio del parco, gli interventi che comunque comportino un mutamento di destinazione colturale dei boschi ovvero una loro trasformazione d'uso, nonché le opere di sistemazione dei terrazzamenti e dei ciglionamenti dei pendii sono soggetti alla disciplina prevista dall'articolo 6 della l.r. 9/1977 e dall'articolo 4 della legge regionale 28 ottobre 2004, n. 27 (Tutela e valorizzazione delle superfici, del paesaggio e dell'economia forestale).

4. Nei terreni sottoposti a vincolo idrogeologico compresi nel parco, qualsiasi attività che comporti un mutamento di destinazione ovvero trasformazione nell'uso dei boschi è soggetta all'autorizzazione di cui all'articolo 7 del R.D.Lgs. 3267/1923 e articolo 5 della l.r. 27/2004.

5. L'autorizzazione di cui ai precedenti terzo e quarto comma è rilasciata, ai sensi dell'articolo 1 della l.r. 9/1977, dal presidente del consorzio del parco.

6. Le comunità montane designano un funzionario responsabile degli atti istruttori in materia forestale e stabiliscono le necessarie intese con il corpo forestale dello Stato per la collaborazione tecnico-consultiva di cui al precedente secondo comma.

7. La Giunta regionale emana apposite direttive per l'esercizio delle funzioni amministrative di cui alla l.r. 9/1977 e determina, nell'ambito del riparto dei fondi previsti dalla l.r. 86/1983, i contributi agli enti competenti per la copertura delle relative spese.

### **Art. 137 - (Vigilanza)**

1. La vigilanza sull'osservanza dei divieti e delle prescrizioni di cui alla presente sezione è esercitata in via primaria dal consorzio del parco, tramite il proprio personale a ciò preposto.

2. Per l'attività di vigilanza il consorzio si avvale inoltre, previa opportune intese, delle comunità montane e dei comuni, nonché del corpo forestale dello Stato.

3. In deroga alle disposizioni della l.r. 9/2005, il consorzio si avvale del servizio di vigilanza ecologica volontaria, affidato alle comunità montane, nel territorio di rispettiva competenza.

4. In base ai rapporti redatti dai responsabili del servizio di vigilanza ecologica volontaria, il consorzio predispone il rapporto annuale sullo stato di conservazione dell'ambiente, previsto dall'articolo 26, quarto comma, della l.r. 86/1983.

**CIO' PREMESSO LEGGIAMO CIRCA GLI INTERVENTI PER SALVAGUARDIA E TUTELA TERRITORIO:**

Il patrimonio edilizio all'interno di ogni valle o altipiano del Parco delle Orobie bergamasche si trasforma attraverso il mantenimento, negli edifici presi in esame, dei caratteri tipologici e costruttivi tradizionali, oppure nella trasformazione degli stessi citandoli e declinandoli in chiave contemporanea.

Dunque persistenza e variabilità nella lettura e nella scrittura del progetto. Questo principio vale sia nel caso di restauro conservativo e consolidamento, di ampliamento e trasformazione o nuova edificazione. Su questo tema porteremo, nella trattazione, molti esempi concreti di progettisti che si sono cimentati con l'architettura alpina recuperata o di nuova costruzione.

In questi anni di lavoro in Commissione per il Paesaggio del Parco è stato difficile far comprendere, ad alcuni committenti e ai loro progettisti, quali fossero i riferimenti per un buon progetto. Ad esempio, nel semplice caso di un ampliamento di una piccola finestra rettangolare in una quadrata, all'interno di un prospetto di una baita esistente con solo finestre piccole rettangolari, non è sempre stato immediato scoprire che era possibile farne un'altra uguale vicina, piuttosto che allargarne una esistente in quadrata, di forma 'gratuita'.

Nella fase descrittiva che precede qualsiasi progetto è necessario *'annusare i tartufi'*, cioè leggere in ogni sua parte ciò che ci troviamo fra le mani (edificio) e il suo contesto (paesaggio) vicino e meno prossimo.

Nell'attento disegno del quadro dello stato di fatto ci sono tutte le riposte e i riferimenti per i possibili recuperi o ampliamenti, senza inventare apparentemente nulla. Una tavola di rilievo geometrico, materico e fotografico aiuta a leggere il tipo edilizio, le tecnologie costruttive e il quadro degli ammaloramenti, accompagnata, se possibile, *da un breve excursus storico* (foto d'epoca, carte storiche, vecchie mappe IGM, libri di storia locale,

precedenti pratiche di intervento sull'edificio in questione ecc. ).

Bisogna capire da dove ci arriva questo edificio e quali sono gli elementi all'esterno con cui è in relazione: il versante, il sentiero, la mulattiera, la casa vicina, il grande esemplare arboreo, la cisterna interrata, il muro a secco, i terrazzamenti, i prati, il bosco vicino, la sorgente e l'abbeveratoio ecc. Questa lettura descrittiva dell'esterno è particolarmente importante quando si progettano e si modificano le pertinenze.

**Il paesaggio agrario e silvo-pastorale del vasto territorio del Parco delle Orobie bergamasche come lo abbiamo sempre immaginato è attualmente sottoposto a intensi e rapidi processi di trasformazione.**

Stiamo parlando innanzitutto di un territorio esteso che pur presentando caratteristiche ambientali sostanzialmente simili ha saputo antropizzarsi nei secoli definendo talvolta caratteri e aspetti fisici molto differenti tra loro che troviamo descritti e rappresentati in numerose pubblicazioni. Quella che fino a poco tempo fa era una lenta trasformazione basata principalmente sulla conferma di caratteri tipologici consolidati sta diventando oggi una trasformazione intensa e rapida, una pressione forte che rischia di cancellare per sempre l'identità di questi luoghi. A stimolare questa trasformazione sono dinamiche e problematiche spesso comuni e generalizzate. Alcune di queste logiche riguardano il funzionamento del mondo agrario (abbandono di certe pratiche agricole, deterioramento del patrimonio costruttivo tradizionale, intensificazione dell'allevamento etc...

Riteniamo fondamentale quindi in questo quadro generale di trasformazione individuare e descrivere innanzitutto come si trasforma il patrimonio edilizio. Abbiamo identificato di seguito tre modalità

trasformative che sostanzialmente rappresentano la totalità degli interventi.

La descrizione di queste modalità nonché la sua spiegazione attraverso esempi servirà a dimostrare come si possa tutelare e valorizzare il patrimonio architettonico attraverso la sua trasformazione, mantenendo l'identità e senza rinunciare all'innovazione. In ogni esempio di architettura che abbiamo visitato e documentato proponiamo inoltre una serie di fotografie particolarmente eloquenti suddivise in tre categorie: relazione con il paesaggio, caratteristiche architettoniche e dettagli.

Il progetto di conservazione e restauro dell'architettura minore prealpina necessita della conoscenza delle tipologie edilizie e dei sistemi costruttivi tradizionali.

Nel dettaglio un buon progetto di conservazione e restauro prevede un'indagine preliminare con una ricerca storica o d'archivio e una lettura della cartografia antica, iconografica, bibliografica e l'utilizzo di informazioni dirette. Prevede poi una ricerca sul campo attraverso l'uso della cartografia IGM, catastale, foto aerea, carte tematiche e carte archeologiche se necessarie. Seguono il rilievo geometrico e materico delle parti che compongono l'architettura presa in esame e il successivo quadro degli ammaloramenti.

**Il sopralluogo e la lettura del contesto sono basilari.**

*Grandi rilievi che svettano fin oltre i 3.000 metri, profonde incisioni vallive che alimentano i principali fiumi della Bergamasca, faggete secolari, pascoli d'alta quota, un centinaio di laghi, poi cascate, ruscelli e una presenza completa di tutte le specie che caratterizzano la fauna alpina. Questo è il Parco delle Orobie Bergamasche, uno scrigno di preziosi tesori, alcuni ben conosciuti, altri poco trattati o ancora da scoprire.*



Molto è stato detto e scritto sui grandi fenomeni naturali e artificiali che caratterizzano il Parco, dalle Cascate del Serio di Valbondione alle torbiere alpine, dal carsismo della Presolana agli orridi della Val Taleggio e della Via Mala, ma meno è stato raccontato delle piccole meraviglie che quotidianamente possiamo incontrare percorrendo l'estesissima rete dei sentieri presente nell'area protetta.

All'interno del modulo Re.Ma.S. (Recupero e Manutenzione dei Sentieri) del progetto Se.Bi.O. (Sentiero della Biodiversità per le Orobie) è stata prevista una piccola collana di studi per guidare i fruitori dei numerosi percorsi di montagna alla scoperta di quanto di più sorprendente e inaspettato si possa incontrare durante una normale escursione e per evidenziare i profondi legami tra la natura e l'uomo.

**Tutelare il paesaggio significa proteggere la memoria di un territorio, di una città, di un modo di vivere, di uno spazio...**

In maniera singolare o in compagnia, percorrendo sentieri antichi o nuovi, guardando gli elementi della natura, della storia e della cultura con gli stessi occhi di chi li ha guardati prima di noi, compiendo quei gesti che fanno parte della natura umana come lo stare, l'ascoltare, il passeggiare e il correre.

Esistono diversi tipi di paesaggio: il paesaggio della montagna, della pianura, della collina, il paesaggio della storia passata e della storia moderna, i paesaggi della memoria, i paesaggi eccezionali, i paesaggi degradati, i paesaggi naturali, i paesaggi "organizzati dall'uomo", ma anche quelli "organizzati per l'uomo", i paesaggi rurali, i paesaggi agricoli, i paesaggi urbani, i paesaggi materiali e immateriali, i paesaggi percepiti, i paesaggi sonori, i paesaggi mancati, i paesaggi minimi, i paesaggi invisibili, i paesaggi dell'acqua, i paesaggi del turismo e per il

turismo, i paesaggi sostenibili, il Terzo paesaggio, il paesaggio terzo e via via.

Nella molteplicità dei paesaggi rientrano anche i Paesaggi Perduti, ambiti che hanno caratterizzato i luoghi, sostenuto l'economia locale, ma oggi, per motivi diversi (trasformazioni naturali e antropiche), sono quasi o completamente distrutti e scomparsi e resistono solo attraverso fonti iconografiche e bibliografiche o grazie alle testimonianze orali di chi ne conserva la memoria.

Memoria che ferma il senso di ciò che siamo stati, fatta di sintesi di vissuti diversi, ma uguali, che permette di portare il passato al presente e accostarlo al futuro.

Perché se un paesaggio è perduto e non si ritrova... è perduto per sempre.

**PER TUTTO CIO' PREMESSO E RILEVATO  
PRENDIAMO ATTO E LEGGIAMO CIRCA NUOVE  
PROPOSTE PAESAGGISTICHE A TUTELA E  
RELATIVI STANZIAMENTI....**

**NON FACCIAMO COMMENTI...**

**Leggiamo dai giornali locali:**

“ Tutto comincia in una cena in alta valle Seriana...

Il funambolico Walter Semperboni è in compagnia di consiglieri regionali. E mette sul piatto una proposta che è una sorta di ultimatum:

*Guardate, se vince la mia lista alle prossime elezioni a Valbondione, voglio i soldi per realizzare il valico della Manina tra Lizzola e Nona.*

Quel *voglio* ha strappato un sorriso all'attuale assessore regionale Lara Magoni. Fatto sta che Semperboni ha nel suo programma (candidata a sindaca *Romina Riccardi*) proprio il valico.

L'idea è stata rispolverata rileggendo un articolo del 1963 quando se ne parlava come di un'opera fattibile. E in quell'articolo si scriveva che se ne parlava già il 17 aprile 1950 in un convegno a Clusone promosso da Tarcisio Pacati. Il primo passo (la strada da Valbondione e Lizzola) fu fatto. Poi più niente. Il Passo della Manina è a quota 1799 m.

*Ma a che servirebbe?*

*Hai presente cosa vorrebbe dire una strada in quella zona per il turismo?*

*Ma anche per gli alpeggi...*

Spunta così un documento datato 1955, per l'esattezza 29 gennaio 1955, un verbale di deliberazione del consiglio comunale di Valbondione, in oggetto l'esame e l'approvazione del progetto stralcio strada Lizzola-Malga Flesio-Passo Manina. E allegato c'è anche la tavola del disegno, redatto dallo studio tecnico dell'ingegner Tarcisio Pacati e dal geometra G. B. Guatterini.

Il sindaco di Valbondione allora era Pietro Semperboni e in consiglio sedevano per la maggioranza Lorenzo Bonacorsi, Giacomo Piffari, Rocco Morandi, Bortolo Moraschini, Simone Alberti e Taddeo Conti. Per la minoranza Giovanni Rodigari, Luigi Bonacorsi, Angelo Semperboni, Ferdinando Simoncelli e Bettino Piffari.

**Sul tavolo la questione del valico della Manina,** che ora è tornata prepotentemente di moda, **tanto che**

**la nuova amministrazione di Valbondione** in questi giorni ha fatto un clamoroso annuncio:

*Cambieremo il PGT, inizieremo lo studio di fattibilità e poi partiremo alla ricerca dei soldi”, parola di Walter Semperboni, vicesindaco di Valbondione, agguerrito più che mai per portare a casa l’opera: “Se non si comincia non si finisce, quindi da qualche parte dobbiamo pur cominciare”. Semperboni ci ha portato i documenti del 1955: “Era già tutto nero su bianco.*

Già!

Progetto inviato e autorizzato dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, incartamenti mandati all’Ufficio Provinciale del Lavoro di Bergamo, all’Ufficio del Genio Civile e alla segreteria del Comune di Valbondione. E viene messo nero su bianco... l’urgenza dell’opera e la parola urgenza 64 anni dopo fa sorridere...

**L’idea è quella, un valico alla Manina per far respirare Valbondione** e dare altri sbocchi a una viabilità inchiodata:

*Ormai è più di un’idea*

...spiega Walter Semperboni

*...abbiamo in mano documenti e la voglia di fare e con quella si va dappertutto. C’è stato un incontro al Gal e le ipotesi sono due, una di risalire dalle Piane e fare la strada degli alpeggi e collegarsi alla Manina. Un’altra salire da Lizzola dove ci sono gli impianti bassi, c’è un altro alpeggio che si chiama Asta e da lì si andrebbe a bucare la montagna. Un progetto economicamente importante ma si tratta di una strada che si potrebbe usare sia d’estate che d’inverno e Alex Borlini, presidente del Gal si è dimostrato molto disponibile.*

**Un tunnel nella montagna da 30 milioni di euro!**

*Cifre altissime, lo so, ma l'importante è partire, arrivare lì, servire l'alpeggio di Asta, e poi in qualche modo una volta arrivati lì si va avanti.*

*Insomma, la parola d'ordine è cominciare, poi si vedrà, un po' come è successo a Bossico con la Bossico-Ceratello, una volta cominciato non ci si è più fermate... Abbiamo portato l'edilizia fino ad alta quota a prezzi concorrenziali Costruiremo ancora poi*

*si vedrà... ”*

